

Edoardo Puglielli

Una scuola per la democrazia

*La riflessione pedagogica
di Dina Bertoni Jovine*

introduzione di
Massimiliano Fiorucci

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze della Formazione
dell'Università degli Studi Roma Tre*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675288-8

ISSN 1973-1817

Introduzione

Massimiliano Fiorucci

Mario Lodi ha ricordato che «abbattuto il fascismo, in Italia si parlava di libertà, di vita democratica, di uno Stato nuovo da edificare distruggendo le strutture borboniche e autoritarie che erano servite al fascismo per instaurare la dittatura. Molti educatori, entrando nella scuola per iniziare l'insegnamento in quel periodo, erano impegnati politicamente per creare una società nuova, fondata sulla collaborazione e sulla solidarietà degli uomini, invece che sulla competizione e sul profitto»¹. Dopo la rottura dell'unità antifascista nel maggio 1947, infatti, le elezioni dell'aprile 1948 avevano sancito la cacciata delle sinistre dal governo. La direzione dei settori più importanti della legislazione era passata sotto il pieno controllo delle forze politiche conservatrici e dei gruppi del potere economico, finanziario e industriale che, costretti in un primo momento alla difensiva dal moto antifascista, lavoravano per restaurare i vecchi equilibri. Fu così imposta «una soluzione politico-economica che lasciò praticamente immutate le strutture della macchina statale e del potere economico [e] sostanzialmente intatte le ineguaglianze stridenti nella distribuzione del reddito e del carico fiscale»². La linea economica liberista che contraddistinse la stagione del dopoguerra aggravò la situazione del mercato del lavoro. Per lungo periodo i disoccupati furono quasi due milioni, mentre le condizioni di lavoro si caratterizzarono per i bassi salari e per un intenso sfruttamento³. Nelle piazze e nelle campagne tornarono ad essere

¹ MARIO LODI, *Scuola come liberazione*, in ID., *Cominciare dal bambino. Scritti didattici, pedagogici e teorici*, Einaudi, Torino 1977, pp. 24-25.

² VALERIO CASTRONOVO, *Economia e classi sociali*, in ID. (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Einaudi, Torino 1975, p. 12.

³ Contestualmente, «il processo di restaurazione economica del capitalismo faceva cadere il problema di dare all'Italia quella scuola democratica prevista dalla Costituzione» (MARIO ALICATA, *La battaglia delle idee*, Editori Riuniti, Roma 1968, p. 123).

repressi con violenza gli scioperi e le agitazioni che un po' ovunque dilagarono per ottenere lavoro e dignità, per conquistare migliori contratti, per combattere il mercato nero e attenuare le misere condizioni di vita della popolazione. Gli anni Cinquanta, è stato osservato, rappresentano un decennio di lotte e di tensioni sociali che «hanno una connotazione *sanguigna*, per il vero non solo in senso metaforico, se solo si ha presente lo stillicidio di morti in occasione di scioperi e di manifestazioni di protesta»⁴.

Tra le masse crollò la grande speranza diffusasi all'indomani della Liberazione in un ruolo attivo del potere pubblico nell'orientare verso fini sociali le politiche economiche, di sviluppo, fiscali, del lavoro, etc. L'attuazione della Costituzione repubblicana, nel cui programma si compendiano le speranze della Resistenza antifascista, venne fin da subito ostacolata. «La lenta e assidua opera di corrosione esercitata dalle forze conservatrici e reazionarie sul giovane edificio della democrazia italiana ha portato all'accantonamento della Costituzione»⁵, denunciò Dina Bertoni Jovine. «L'ostruzionismo fatto alla Costituzione si è automaticamente risolto in una ignoranza della Costituzione nelle scuole. Si è lasciata cadere quella esigenza ad una educazione civile che avrebbe dovuto costituire la base di una partecipazione di tutti al governo del paese, alla direzione dell'economia e della politica»⁶.

Il sistema scolastico, nello specifico, seguì la vicenda del paese: le stesse forze che impedirono il rinnovamento economico-sociale bloccarono anche una trasformazione in senso democratico della scuola. «Continuava a funzionare la vecchia scuola ereditata dal fascismo», ha spiegato Francesco Susi, e «la rimozione delle disuguaglianze nei livelli formativi di massa e la risposta ai bisogni di formazione dei lavoratori restavano esigenze eluse»⁷. La defascistizzazione e la democratizzazione di un sistema sco-

⁴ CARLO FELICE CASULA, *Introduzione. La grande trasformazione: soggetti, percorsi, derive e interpretazioni*, in ID. (a cura di), *L'Italia dopo la grande trasformazione. Trent'anni di analisi CENSIS [1999]*, Carocci, Roma 2011, p. 26.

⁵ DINA BERTONI JOVINE, *L'istruzione civile nella storia della nostra scuola*, in «Riforma della scuola», 3, 1957, ora in ID., *Storia della didattica*, a cura di Angelo Semeraro, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1976, p. 644.

⁶ DINA BERTONI JOVINE, *L'educazione civile nella scuola italiana*, in «Educazione democratica», 1, 1953, ora in ID., *Storia della didattica*, cit., p. 622.

⁷ FRANCESCO SUSI, *Scuola, società, politica, democrazia. Dalla riforma Gentile ai Decreti delegati*, Armando, Roma 2012, p. 135.

lastico ancora preposto a compiti di subordinazione ideologica e di conservazione sociale furono dunque un processo lungo e faticoso, esito di battaglie culturali e politiche che procedettero di pari passo con le lotte sindacali e sociali che rivendicavano l'applicazione dei diritti sanciti nella Costituzione⁸. Con le parole di Mario Alighiero Manacorda, gli anni del dopoguerra furono «anni di libertà ritrovata dopo oppressioni e miserie durissime, ma anche anni di una libertà da ricostruire giorno per giorno attraverso lotte tenaci»⁹.

In questo quadro, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, Dina Bertoni Jovine (1898-1970) fu per un lungo periodo la principale rappresentante comunista tra i pedagogisti democratici impegnati nella battaglia per rinnovare e democratizzare la scuola e la società italiane. Tra gli intellettuali del Partito Comunista Italiano, ha ricordato Alessandro Natta, Dina Bertoni Jovine era «la più esperta, la più preparata per la sua conoscenza della storia della

⁸ Il nostro sistema di istruzione è stato riformato molto lentamente. È il caso di ricordare, pur brevemente, alcune importanti tappe: istituzione della scuola media unica obbligatoria e gratuita (1962), istituzione della scuola materna statale (1968), quinquennalizzazione degli istituti professionali di Stato (1969), liberalizzazione degli accessi universitari (1969), istituzione del tempo pieno nella scuola elementare (1971), avvio dell'integrazione scolastica degli alunni diversamente abili (1971, completata nel 1977 con l'abolizione delle classi differenziali), introduzione dell'istituto delle 150 ore (1973 per i metalmeccanici, poi estese alla quasi totalità dei contratti nazionali), decreti delegati (1974). Complessivamente, si dovettero attendere gli anni Settanta per assistere al «periodo più intensamente riformista nella storia della Repubblica» (GIUSEPPE MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea 1943-2011*, il Mulino, Bologna 2012, p. 428). Sulla spinta delle lotte operaie furono abolite le gabbie salariali (1969) e finalmente conquistati lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori (1970) e la scala mobile (1975). La stagione vide anche l'approvazione (1970) e il referendum (1974) della legge sul divorzio e di quella che introduceva l'aborto libero e gratuito (1978). Di grande rilievo fu anche la riforma del diritto di famiglia (1975), che riconosceva la parità dei coniugi tra di loro, nei rapporti giuridici e patrimoniali e nei confronti della prole; la legge, inoltre, sanciva l'equiparazione tra figli naturali e illegittimi, l'abolizione del concetto di colpa nella separazione tra coniugi e la comunione dei beni creati durante il matrimonio. Di altrettanta importanza fu la legge sull'obiezione di coscienza (1972), che consentiva di prestare un servizio sostitutivo a tutti quei giovani che per «convincimenti religiosi o filosofici o morali» si fossero dichiarati contrari all'uso delle armi. La legge 180 del 1978 pose fine alla segregazione manicomiale e diede avvio alla riforma dell'organizzazione dei servizi psichiatrici. La legge 23/12/1978 n. 833, infine, istituì il servizio sanitario nazionale, garantendo così a tutti i cittadini cura e assistenza medica e ospedaliera gratuite.

⁹ MARIO ALIGHIERO MANACORDA, *I nostri anni Cinquanta. Dina, Lucio, gli altri. La ricchezza morale di vite parallele*, in «Riforma della Scuola», 3, 1991, p. 74.

scuola, la riflessione sulla pedagogia e la concreta e lunga esperienza didattica»¹⁰.

La ricerca di Edoardo Puglielli approfondisce la riflessione politica e pedagogica che Dina Bertoni Jovine elaborò in questa difficile fase della storia del Paese, sottolineandone lo spessore e l'attualità. Avvalendosi soprattutto degli interventi che la pedagogista laziale redasse per alcuni dei più importanti periodici scolastici, culturali e politici dell'epoca («Belfagor», «Critica Marxista», «Riforma della Scuola», «Rinascita», «Scuola e Città»), la ricerca riconsegna al lettore gli aspetti principali delle analisi e delle soluzioni che le forze marxiste italiane del dopoguerra proposero sul ruolo che l'educazione scolastica della nuova Repubblica avrebbe dovuto assumere per contribuire alla democratizzazione reale dell'intera società. Analisi e soluzioni che possono essere lette anche nella ricca Appendice del volume, in cui vengono riportati interventi in memoria di Dina Bertoni Jovine scritti da importanti autori della cultura pedagogica italiana tra cui Giovanni Maria Bertin, Lamberto Borghi, Raffaele Laporta, Mario Alighiero Manacorda ed altri.

Ripercorrendo la riflessione pedagogica di Dina Bertoni Jovine, ci accorgiamo di avere a che fare con questioni in qualche modo ancora aperte e attuali: il rapporto tra scuola e società, la funzione educativa e sociale di una scuola democratica, il contenuto etico e politico di un'educazione scolastica democratica, il rapporto tra cultura e metodologie didattiche. Questioni ancora oggi centrali per chi opera nella scuola e negli altri settori dell'educazione, perché se è vero che «tra i compiti della scuola» non rientra quello di «aggreddire direttamente le forze che si oppongono allo sviluppo della democrazia», è altrettanto vero che solo attraverso l'educazione tali forze possono essere «identificate con chiarezza perché le giovani generazioni le possano affrontare coscientemente»¹¹. Si tratta, in altri termini, del problema della formazione della cittadinanza democratica e della coscienza critica: di fornire cioè «al ragazzo gli strumenti culturali con cui egli possa condurre il suo giudizio e la

¹⁰ ALESSANDRO NATTA, *La militanza pedagogica nel partito nuovo. I problemi dell'egemonia nella scuola*, in «Riforma della Scuola», 3, 1991, p. 76.

¹¹ Dina Bertoni Jovine, recensione a LAMBERTO BORGHİ, *Educazione e sviluppo sociale*, in «Belfagor», *Rassegna di varia umanità*, vol. XVIII, 1963, p. 378.

sua critica ed orientare la sua azione consapevolmente»¹²; di programmare percorsi educativi «non soltanto sulla base delle trasformazioni sul lavoro, dello sviluppo delle tecniche, delle conquiste scientifiche ma anche sulla base del progresso democratico»¹³.

Nella presente fase storica, che molti studiosi non hanno esitato a definire di «crisi della democrazia» – per la tendenza ormai decennale a rendere gli esecutivi sempre più autonomi rispetto ai parlamenti e alla magistratura indipendente; per i ripetuti tentativi di stravolgimento della Costituzione; per l'impressionante crescita dell'illegalità, dell'evasione fiscale e della corruzione¹⁴; per la sistematica aggressione ai diritti al lavoro e del lavoro; per la facile criminalizzazione dei più deboli sempre più spesso identificati come nemici da tenere fuori; per l'adozione pressoché acritica di un linguaggio economicistico anche in riferimento all'educazione e ai servizi sociali e sanitari che si accompagna alla mercificazione dei servizi pubblici e delle opportunità che erano state tradotte in diritti dai sistemi di welfare; per la continua espropriazione di opportunità e risorse a danno di individui, famiglie e territori; per la progressiva ma inarrestabile dismissione del sistema pubblico di ricerca e formazione anche attraverso la sistematica riduzione delle risorse disponibili; per la progressiva sottrazione della scuola pub-

¹² DINA BERTONI JOVINE, *Gramsci: lotta tra due tipi di cultura*, in «Riforma della Scuola», 5, 1961, p. 8, ora in ID., *Principi di pedagogia socialista*, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 410.

¹³ DINA BERTONI JOVINE, *Educazione per il tempo futuro*, in «Critica marxista», 4, luglio-agosto 1966, p. 242.

¹⁴ La «crisi della democrazia», nella misura in cui mina la fiducia dei cittadini nelle capacità delle istituzioni di preservare lo stato di diritto, «crea situazioni immediate pericolose» (ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, 4 tomi, Einaudi, Torino 1975, p. 1603); diffonde una sfiducia generalizzata nella «classe politica» in quanto tale (da cui l'ideologia dell'«antipolitica») e un senso di disagio così profondo da indurre il corpo sociale stesso ad invocare contromisure autoritarie e carismatiche. «Quando queste crisi si verificano», spiega Gramsci, «la situazione immediata diventa delicata e pericolo, perché il campo è aperto alle soluzioni di forza, all'attività di potenze oscure rappresentate dagli uomini provvidenziali o carismatici» (*ibidem*). Non si sottolineerà mai abbastanza che «il cosiddetto 'charisma' nel mondo moderno coincide sempre con una fase primitiva» (*ivi*, p. 233), che le soluzioni carismatiche rappresentano una regressione. Dietro le figure carismatiche, infatti, agiscono «forze che non desiderano mostrarsi in piena luce», che operano «indirettamente per interposta persona e per 'interposta ideologia'. La massa è semplicemente di 'manovra' e viene 'occupata' con prediche morali, con pungoli sentimentali, con miti messianici di attesa di età favolose in cui tutte le contraddizioni e miserie presenti saranno automaticamente risolte e sanate» (*ivi*, p. 1940).

blica alla sua funzione di trasmettere conoscenze per comprendere la realtà attraverso una sua radicale trasformazione da “istituzione” (che persegue l’interesse pubblico, formando il cittadino ai valori della Costituzione e dotandolo di specifiche competenze professionali) ad una sorta di “servizio” che eroga formazione a domanda, subalterno alle richieste della nuova produzione e del nuovo mercato del lavoro sempre più flessibile e precario – è molto utile tornare a leggere le riflessioni, le analisi e le proposte di pedagogisti come Dina Bertoni Jovine, impegnati con passione nel definire i percorsi, i contenuti e i metodi più idonei per la formazione dei futuri «costruttori di civiltà»¹⁵, di individui capaci di contribuire attivamente alla rimozione degli «ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

¹⁵ DINA BERTONI JOVINE, *Il contenuto non è indifferente*, in «Riforma della Scuola», 11, 1961, ora in ID., *Storia della didattica*, cit., p. 469.

«E soprattutto un criterio discriminante: quello di considerare valida per l'educazione ogni espressione della società che rappresenti un passo in avanti nella conquista di rapporti più giusti, più fraterni, più leali, più morali: valide tutte le lotte contro l'ipocrisia, contro il conformismo, contro la passività, contro gli egoismi di classe».

DINA BERTONI JOVINE

Esplorazione dell'ambiente (1956)

«Collaborazione tra gli uomini, eguaglianza reale di tutti i cittadini, partecipazione responsabile di tutti all'azione sociale, evoluzione della cultura delle masse, liberazione nazionale e sociale dei popoli ancora oppressi, sono i fermenti morali che possono farci prevedere le direttive morali e sociali di un futuro molto prossimo e che devono orientare la nuova educazione realizzando quella vera rivoluzione copernicana dell'educazione che non consiste, come si è creduto, nel trasferire il centro dell'educazione dall'educatore al discente bensì dal presente al futuro».

DINA BERTONI JOVINE

Educazione per il tempo futuro (1966)

Indice

Introduzione <i>Massimiliano Fiorucci</i>	7
«Nascita di uomini democratici»: un'autobiografia	15
Il contesto storico e politico	23
Le forze marxiste all'indomani della Liberazione	23
L'Italia del dopoguerra	28
La riflessione pedagogica di Dina Bertoni Jovine	39
Il rapporto scuola-società	39
Cultura ed educazione: il superamento dell'attivismo	52
L'«educazione per il tempo futuro»	70
Appendice	75
Una ricerca mai disinteressata. Dina Bertoni Jovine e la storia dell'educazione in Italia <i>Angelo Semeraro</i>	77
Impegno popolare e impegno civile. La partecipazione educativa in Italia <i>Raffaele Laporta</i>	79
I nostri anni Cinquanta. Dina, Lucio, gli altri. La ricchezza morale di vite parallele <i>Mario Alighiero Manacorda</i>	83
La militanza pedagogica nel partito nuovo. I problemi dell'egemonia nella scuola <i>Alessandro Natta</i>	86

Tra Dewey e Suchodolski. Il processo educativo dalla pedagogia del presente alla pedagogia del futuro <i>Lamberto Borghi</i>	89
Tra Labriola e Gramsci: il tema dell'autonomia. Coercizione, autoeducazione e senso critico <i>Angelo Semeraro</i>	93
Il buon senso dell'insegnante. Una pedagogia dell'impegno contro lo spontaneismo <i>Giovanni Maria Bertin</i>	96
Tra contenuti e metodi dell'insegnamento. Dina Bertoni Jovine e Bruno Ciari: l'unità dialettica di due metodologie differenti <i>Enzo Catarsi</i>	99
Storia della scuola, dello Stato, delle classi. Rapporti sociali e apparati educativi istituzionali <i>Dario Ragazzini</i>	102
Dopo la stagione dell'idealismo. Borghi, Bertoni Jovine e lo storicismo progettuale <i>Antonio Santoni Rugiu</i>	105
L'alfabetizzazione proibita. Dina Bertoni Jovine e la storiografia del Risorgimento <i>Luigi Ambrosoli</i>	108
Oltre l'attivismo. Per superare il gap tra società e scuola <i>Giacomo Cives</i>	112
La rivoluzione scolastica. I diversi aspetti dell'ottimismo di Bertoni Jovine <i>Bruno Bellerate</i>	115
Il suo e il nostro Mezzogiorno. La città, la scuola e il principio educativo democratico <i>Franco Martina</i>	117



Dina Bertoni Jovine (1898-1970)